

## **DOCUMENTO DI CONTRASTO ALL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA E PER I BENI CULTURALI COMUNI**

Il progetto di attuazione della cosiddetta "Autonomia Differenziata" rappresenta, in tutta la sua capacità disgregativa del sistema statale basato sulla leale collaborazione e sul principio di sussidiarietà amministrativa, un grave vulnus alla natura una e indivisibile della Repubblica. La posizione dell'ANPI è chiara, così come in questi anni è stata altrettanto ferma e netta la posizione di illustri costituzionalisti, che hanno delineato i pericoli di una scelta politica che mina il principio di unicità della forma repubblicana e che rischia di creare un Paese ancora più frammentato e a più velocità.

Si presenta sotto gli occhi di tutti la situazione italiana, caratterizzata da un nord sempre più motore economico e tecnologico d'Italia e da un mezzogiorno in cui il dramma della questione meridionale è esploso negli anni della crisi in tutta la sua gravità. In questo quadro congiunturale contrassegnato da endemiche differenze di sviluppo e crescita fra le diverse aree e fra i diversi territori del paese, il progetto di devoluzione di ulteriori poteri alle autonomie regionali rischia di acutizzare situazioni di crisi e divari già evidenti. Inoltre, la pandemia ha fatto emergere con maggiore nitidezza tutti i limiti e le carenze strutturali della riforma del Titolo V della Costituzione, con conflitti tra autonomie e regioni forti e duraturi, che specie nel complesso settore della sanità hanno rivelato seri problemi di garanzia uniforme dei livelli minimi essenziali di assistenza e di cura. In quest'ottica, appare evidente la necessità di operare una vera controriforma del Titolo V della Costituzione, che aspiri a ricondurre alcune capacità legislative ed esecutive al potere statale, eliminando ogni forma di discriminazione regionale a danno dei cittadini, specie dei meno abbienti.

Altro grave rischio del progetto di Autonomia Differenziata è rappresentato dal tentativo di rottura del sistema di tutela e salvaguardia del patrimonio culturale, paesaggistico ed ambientale nazionale. La

Costituzione, all'art. 9, sancisce con chiarezza tra i principi fondamentali della Repubblica, la rilevanza nazionale e fondante del tema, citando espressamente *"la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione."* Lo stato, quindi, anche alla luce degli art.li 117 e 118 della carta fondamentale, è il garante della tutela su tutto il territorio nazionale, a cui concorrono nelle rispettive prerogative e capacità le istituzioni regionali e locali. Questo sistema, imperniato e fondato sugli uffici periferici del Ministero della Cultura, ha garantito, pur tra grandi difficoltà generate da una politica sempre più scellerata di drastici tagli ai finanziamenti e da un chiaro depotenziamento delle strutture amministrative locali, la tutela e la salvaguardia del patrimonio culturale italiano, in cui il carattere chiave è quello della tipicità e della diffusione capillare.

Il progetto di Autonomia Differenziata mira a devolvere alle autonomie regionali competenze e facoltà legislative proprie del livello di governo statale, causando da un lato seri pericoli alla salvaguardia e alla protezione del patrimonio culturale locale e dall'altro lo scardinamento di un sistema, che troppo spesso viene considerato lesivo degli interessi economici particolari. Un sistema regionalistico risponde, infatti, a logiche di frammentazione e dispersione delle capacità di controllo territoriale, con il chiaro scopo di depotenziare la tutela del patrimonio culturale, che per sua natura richiede una visione nazionale e uniforme, in grado di marcare linee coerenti per tutti ed adattabili agli specifici contesti locali. Il sistema economico di sviluppo attualmente dominante appare sempre più in conflitto con le specificità territoriali e con un sistema valoriale e morale basato sui principi costituzionali fondamentali, che sono considerati un pericolo per la sempre più marcata mercificazione del territorio e dell'ambiente.

La posizione dell'ANPI, nell'ambito di un dibattito pubblico che non coinvolge purtroppo le cittadine e i cittadini, deve essere di assoluta opposizione a tale progetto che mina dalle fondamenta la Repubblica e i suoi

principi essenziali, seguendo ideali mercantilisti ed economicisti.

In quest'ottica, appare evidente come anche sul campo decisivo della difesa dei beni comuni sia necessaria un'azione di memoria attiva, che protegga l'ambiente, l'acqua pubblica, la sanità pubblica. Si avverte sempre più lo sforzo di contrastare, anche da una politica completamente asservita alla grande finanza e alle logiche economiche ed in cui la posizione dell'Unione Europea spesso è debole o del tutto assente, i tentativi di privatizzazione e mercificazione dei beni comuni. È indispensabile una cittadinanza non più indifferente, attiva e partecipe della gestione dei beni comuni, che rappresentano i beni e i servizi essenziali per la cittadinanza.

Anche i beni culturali, in quanto espressione della memoria collettiva e della storia della Repubblica, sono beni comuni, ed in quanto tali se ne deve con forza rimarcare la loro natura pubblica e comunitaria. I progetti di devoluzione delle competenze, le iniziative di valorizzazione in cui la natura privata e lucrativa costituisce la componente essenziale e le esperienze di gestione estranee alle logiche di tutela della memoria locale e di valorizzazione complessiva del bene rappresentano lo specchio di un sistema economico sempre più invadente e pervasivo. I beni storici, artistici, archeologici, monumentali, nonché il paesaggio stesso quale fonte dell'interazione dell'uomo con la natura devono essere tutelati dallo stato quale beni comuni e gestiti, anche con il concorso privato, secondo uno spirito comunitario e pubblico non derogabile. Le dinamiche di sviluppo nel settore dei beni culturali dovranno essere più incentrate su modelli in cui la partecipazione collettiva e cooperativa dei cittadini sia componente maggioritaria e dominante, in grado di aspirare a scopi sociali e comunitari.

Secondo queste premesse, l'ANPI deve impegnarsi a sviluppare una posizione attiva nel campo della difesa dei beni culturali pubblici e comuni e a promuovere forme di opposizione alla deriva economicista della loro gestione.